

# Recensioni



## Chiese chiuse per comunità aperte

ANDREA LONGHI  
Professore ordinario di Storia  
dell'architettura  
Politecnico di Torino DIST

**Davide Dimodugno**  
*Gli edifici di culto come beni culturali in Italia. Nuovi scenari per la gestione e il riuso delle chiese cattoliche tra diritto canonico e diritto statale*

Università degli Studi di Torino,  
Torino 2023 (Quaderni del  
Dipartimento di Giurisprudenza  
dell'Università di Torino, 29/2023),  
414 pp., ISBN 978-88-7950-260-5



Il volume raccoglie parte della tesi di dottorato dell'autore, studioso che si occupa di come la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio di interesse religioso siano normate nel diritto canonico, nel sistema giuridico civile italiano e nell'orizzonte internazionale, con particolare attenzione ai temi della dimissione e del riuso degli edifici ecclesiastici sottoutilizzati.

Il problema ha assunto, negli ultimi decenni, un interesse operativo evidente, a causa dell'intensificarsi dei processi di chiusura e abbandono di chiese nei territori più secolarizzati, o nelle aree geografiche in via di spopolamento. Il tema ha però assunto anche un sempre più ampio rilievo scientifico in diversi ambiti di ricerca, dalla

sociologia religiosa alla storia dell'arte e dell'architettura. La dimensione giuridica, tuttavia, costituisce uno sfondo complesso e ineludibile, sotteso a ogni altra disciplina, in quanto il ruolo e l'uso del patrimonio di interesse religioso interseca una pluralità di assetti normativi sia storici (e che quindi hanno condizionato il processo formativo e di patrimonializzazione del bene) sia attuali (vincolandone valori e utilizzi), ambiti in cui solitamente gli operatori della conservazione e della valorizzazione si muovono con approssimazione o incompetenza.

Il volume ha il merito di dimostrare che il diritto è chiamato a misurarsi con la dimensione quotidiana dei problemi, e l'autore – grazie a questa consapevolezza – propone un metodo analitico che, senza rinunciare al rigore giuridico, è declinato secondo una casistica di edifici e contesti reali, documentati grazie alla consultazione delle pratiche amministrative e alla frequentazione dei luoghi. Per questo si tratta di una lettura non sempre semplice, ma assolutamente abbordabile da parte di architetti e tecnici che si occupino di restauri, riusi o trasformazioni di beni che hanno un'origine e un interesse religioso. Un testo solido di diritto, che tuttavia guarda con interesse e simpatia alla vita delle comunità, dei decisori, degli amministratori e dei professionisti.

Innanzitutto il volume propone un'attenzione rigorosa al lessico, alle procedure, alle gerarchie e alla costruzione dei processi decisionali (capitolo 1). Un esempio: la differenza tra *dimissione* e *dismissione*, o il reale significato di *sconsacrato*. È fondamentale che il linguaggio sia condiviso, soprattutto perché attorno ai problemi patrimoniali religiosi e ai processi di riuso ruotano una pluralità di soggetti, e una base lessicale e concettuale comune è fondamentale per evitare derive e fraintendimenti. Una pluralità di soggetti è infatti chiamata ad esprimersi, ma soprattutto molti soggetti rischiano di essere trascurati e – considerando la sensibilità del tema – questo potrebbe alimentare esiti giornalistici, scandalistici o giudiziari che sarebbero probabilmente evitabili, se i protagonisti delle dinamiche si sapessero orientare preventivamente nel mondo giuridico. La qualità del progetto può proprio derivare dalla capacità di metabolizzare nel percorso, in modo fluido, gli aspetti giuridici e quelli sociologici, avvalendosi delle competenze necessarie.

Dal punto di vista dei lettori professionisti in area piemontese, il capitolo sui casi della diocesi di Torino (capitolo

2) offre uno spaccato di vita istruttivo, minuziosamente ricostruito documentalmente. Gli archivi diocesani consentono di ricostruire, tra il 1978 e il 2019, quasi 100 casi di decreti di dimissione di edifici di culto, discussi e aggregati dall'autore secondo 9 processi-tipo, più o meno virtuosi (sul tema degli edifici di culto dismessi in area torinese si vedano, su A&RT, i precedenti interventi nei fascicoli LXXI 1-2-3 ed LXXIII 2). È evidente come la creatività delle comunità, dei parroci, dei progettisti e degli amministratori locali solitamente si sia dispiegata senza una piena consapevolezza degli strumenti giuridici disponibili, con esiti talora imbarazzanti.

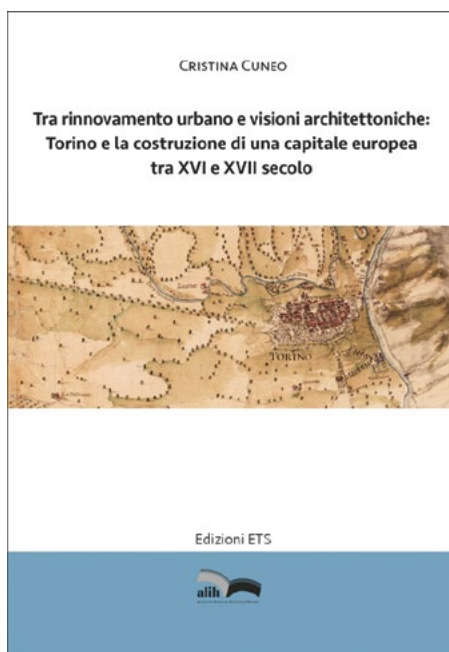
Il volume, senza indugiare in facili condanne o ironie, propone quindi un atteggiamento "progettuale", secondo cui il giurista può arrivare a "immaginare e creare il futuro" (p. 353) – e non solo a risolvere *a posteriori* contenziosi e grane (soprattutto se evitabili!) – lavorando in modo integrato con le comunità e gli staff progettuali. Per questo il capitolo 3 si pone "alla ricerca di soluzioni giuridiche innovative per la gestione e il riuso degli edifici di culto", proponendo parallelismi con il mondo dei beni comuni e con una pluralità di altri strumenti adeguati o adattabili (fondazioni di partecipazione, trust, partenariati sociali e terzo settore), assumendo la dimensione partecipativa come ineludibile orizzonte di lavoro di progettisti e giuristi. Le conclusioni propongono un coraggioso decalogo, associato a una chiamata alla responsabilità specifica di ogni soggetto coinvolto. La bibliografia e il regesto normativo sono strumenti di lavoro utilissimi. L'auspicio è duplice: che il giurista continui il lavoro di ricerca in ascolto delle comunità – ecclesiali e civili – e delle esigenze dei territori, e che – d'altra parte – la comunità scientifica e professionale possa approfondire gli aspetti progettuali e formali dei diversi esiti presentati dal volume, evidenziando – con un lavoro necessariamente interdisciplinare – se l'efficacia o l'inefficacia delle procedure e dei processi giuridico-sociali abbia una qualche relazione positiva o negativa con la qualità del progetto, con l'esito architettonico, con l'efficacia e la suggestione degli spazi esito delle trasformazioni degli edifici di culto sottoutilizzati o abbandonati. C'è molto lavoro da fare, nella ricerca teorica come nella cultura del progetto, e questo volume è un ottimo accompagnamento.

## Potere e magnificenza in una capitale dell'Europa moderna

ELENA GIANASSO  
Professoressa associata di Storia dell'architettura  
Politecnico di Torino DIST

Cristina Cuneo  
*Tra rinnovamento urbano e visioni architettoniche: Torino e la costruzione di una capitale europea tra XVI e XVII secolo*

ETS, Pisa 2023, pp. 173, bn e col. ISBN: 9788846766724



È Carlo Cattaneo, nella seconda metà dell'Ottocento, a proporre la tesi secondo cui la città è «considerata come principio ideale delle storie italiane», «corpo inseparabile» dal suo territorio, discutendo un principio imprescindibile, assunto come chiave di lettura della storia della città di Torino, commentato in apertura del celebre volume che Vera Comoli Mandracci pubblica nel 1983, Torino, nella collana «Le città nella storia di Italia». Quarant'anni dopo, il nuovo *Tra rinnovamento urbano e visioni architettoniche: Torino e la costruzione di una capitale europea tra XVI e XVII secolo* di Cristina Cuneo torna a indagare il ruolo della stessa città, trovando la base nell'«invenzione della capitale», una locuzione a lungo discussa dal gruppo di ricerca e poi dalla scuola della stessa Comoli. Inserito nell'ampia e consolidata bibliografia che studia Torino città capitale

in età moderna, accuratamente restituita al termine del libro, il nuovo volume discute il periodo compreso tra la pace di Cateau-Cambrésis del 1559 e il trattato di Utrecht del 1713, nel passaggio da città capitale scelta del ducato sabauda a capitale del regno.

In cinque capitoli, l'autrice identifica frammenti di storia, eventi e fatti urbani che sono manifestazioni concrete di una situazione complessa, in cui rapporti di forza e di debolezza disegnano le trasformazioni dello spazio della città e della sua architettura, indagate considerando contemporaneamente progetti e stati di fatto come cause e come esiti utili a comprendere il senso del cambiamento.

Gli anni intorno al 1563 sono strumento utile, subito, per interrogarsi – «Continuità o rottura?» – su un territorio e su una città non lontana dai valichi alpini e posta alla confluenza di tre fiumi, da leggere nel dialogo tra cultura ambientale e cultura urbana. Emanuele Filiberto, figura capace di segnare un personaggio del calibro di Andrea Palladio, e il vivace *milieu* culturale della sua corte, che delinea l'iconografia di Torino, costruiscono l'immagine identitaria di uno spazio urbano protetto da una cittadella che controlla la città stessa e le strade foranee in direzione, soprattutto, della Francia. Visione strategica, appoggiata alla centralità della nuova capitale nel territorio del ducato, prelude ai «grandi» pensieri di Ascanio Vitozzi negli anni di governo di Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria, indagati dalla studiosa con un attento riferimento alle fonti, in parte riprodotte nella ricca iconografia a corredo dello scritto. Il nuovo palazzo ducale e la piazza del Castello trovano nella aggiornata galleria del duca, collegamento tra il Castello degli Acaia e il palazzo del vescovo, un – scrive qui Cuneo – «piccolo ecosistema di corte» che celebra il suo Principe e si pone come elemento distintivo di un luogo in divenire.

Centrale appare, nello studio delle trasformazioni, il 1619 quando Carlo Emanuele I emana un editto «per la costruzione della Contrada di Po» in cui viene imposto «agli abitanti del borgo di Po, esterno alla città, di attenersi al disegno predisposto per l'edificazione della strada e per l'ampliamento di Torino». È una fonte documentaria che permette di discutere sulla continuità o l'innovazione della politica sabauda, da approfondire in un dibattito tra tanti poteri e tra poteri e ruoli, molteplici voci che determinano, anche disattendendo l'ordine, l'evoluzione del disegno urbano. Il documento, che chiede facciate uniformi d'ambo i lati della via,

sposta l'attenzione all'esterno della piccola Torino cercando dove, tra le corti di Enrico IV a Parigi o di Filippo II a Madrid, rintracciare modelli utili a rappresentare la ducale magnificenza, nel significato seicentesco del termine. I portici, l'uso della serliana, le facciate continue diventano espedienti per analizzare la visione della capitale in un contesto europeo. Piazza Carlina, la *place royale* del secondo ampliamento non realizzata conformemente al primo disegno, è qui assunta quale caso torinese ultimo, conclusivo, della fortuna del suo modello.

Committenti, quasi autrici del cambiamento, sono Cristina di Francia e Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, le cui reggenze guidano il modificarsi urbano nel Seicento fino, in prospettiva, al 1713 (e oltre). La sovranità femminile, che contraddistingue due periodi cronologicamente definiti, influenza a lungo il ducato diventando, nel libro, l'ultimo elemento scelto per costruire, «tra rinnovamento urbano e visioni architettoniche», l'identità, il tessuto urbano e l'architettura di una capitale dell'Europa di età moderna.

## Ripensare l'architettura del Trecento

ARIANNA CARANNANTE  
Dottore di ricerca in Storia dell'architettura, assegnista di ricerca presso la Sapienza Università di Roma, dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

Carlo Tosco  
*L'architettura italiana nel Trecento*  
Società editrice il Mulino, Bologna 2023, 435 p., ISBN: 9788815382993.

Silvia Beltramo, Carlo Tosco (a cura di)  
*Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali*  
All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino (FI) 2022, 592 p., ill., ISBN: 9788892851436 e-ISBN: 978889285144.

Nel Trecento la penisola italiana assiste a eventi come il trasferimento del Papato ad Avignone, il rinnovamento degli ordini mendicanti, l'ascesa della capitale napoletana, l'espansione degli aragonesi, la nascita delle signorie al Nord e delle repubbliche al centro. Fenomeno che interessa tutta la penisola è l'epidemia di peste (1347-1352)





che colpì tutto il territorio da Nord a Sud fermando cantieri in corso e arrestando lo sviluppo dei centri urbani. Si tratta di un "buco nero" per la cultura e la storia architettonica da analizzare con attenzione, in considerazione degli effetti che ebbe sullo sviluppo dei linguaggi architettonici e sulla circolazione delle maestranze. Si tratta di un fenomeno di ampia portata, che incise profondamente sulle istanze della committenza, sullo sviluppo dei linguaggi architettonici e sulla circolazione delle maestranze.

Negli ultimi anni il panorama storiografico sull'architettura del Trecento si è arricchito di due importanti contributi: *Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali*, a cura di S. Beltramo e C. Tosco, Sesto Fiorentino (FI), All'Insegna del Giglio, 2022; C. Tosco, *L'architettura italiana*

*nel Trecento*, Bologna, il Mulino, 2023. I due volumi colmano la lacuna di una lettura di ampio respiro della cultura architettonica nel corso del XIV secolo. La messa a sistema dei dati resi disponibili, provenienti da numerosi approfondimenti su specifici temi di studio e singoli edifici, permette di aprire il campo a inedite considerazioni.

Il volume curato da Silvia Beltramo e Carlo Tosco, *Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali* (2022) ha il pregio di mettere a sistema il lavoro di studiosi di diverse discipline – storici dell'arte, storici dell'architettura, archeologi – e di aprire il dialogo internazionale. Il libro accoglie più di cinquanta contributi con focus non solo la penisola italiana ma su tutta l'Europa, modernamente intesa.

La divisione in cinque capitoli permette una lettura agile dei differenti casi studio. Il primo – *Architettura, città e archeologia nel Trecento* – fornisce al lettore gli strumenti per comprendere sul piano generale l'architettura del Trecento. Il secondo – *Architettura sacra: cattedrali, ordini religiosi e chiese secolari* – si apre con differenti approfondimenti sull'architettura degli ordini mendicanti, e prosegue con l'architettura religiosa, in particolare delle cattedrali, in un'area che comprende, oltre alla penisola italiana, la Polonia, la Catalogna, la Croazia e la Francia. Il terzo sull'*Architettura civile*, concentrato sull'area centro-settentrionale della penisola, prende in rassegna l'edilizia dei palazzi di committenza pubblica e, seppur in maniera minore, quella dei privati. Il quarto si concentra sull'*Architettura fortificata*, gli autori presentano contributi monografici su differenti casi studio in tutta la penisola e in area transalpina. L'ultimo – *Materiali e le tecniche costruttive* – offre una lettura di dettaglio dei fenomeni con un panorama ristretto alla penisola. Si delinea un quadro di nuove geografie artistiche dove emerge il ruolo preponderante della città come luogo della spettacolarizzazione del potere da parte dei differenti attori in campo. L'architettura del Trecento diviene un'opera sociale che coinvolge una pluralità di attori. Emerge uno scenario multidisciplinare e internazionale, interessante e ricco di spunti per future ricerche.

Il volume di Carlo Tosco, *L'architettura italiana nel Trecento* (2023), permette un approfondimento dei fenomeni a scala vasta, consentendo all'autore riflessioni inedite e l'apertura di nuovi scenari di indagine. Il volume, con la suddivisione in nove capitoli, affronta il panorama mutevole della penisola italiana nel corso del Trecento. La

narrazione – divisa per aree geografiche – prende avvio con alcuni cantieri della città di Firenze, iniziati negli ultimi anni del Duecento e continua con le imprese promosse dai poteri oligarchici che governano le città comunali. Il ruolo delle monumentali architetture degli ordini mendicanti, quali rappresentanti dei bisogni della comunità, nella realtà urbana trecentesca prende posto nel capitolo quarto. L'area meridionale della penisola trova spazio nei capitoli successivi, dedicati rispettivamente al contesto unitario del Regno angioino e all'espansione aragonese nelle isole. Un ampio spazio è dedicato all'architettura promossa dal potere signorile, che vede nella corte un nuovo centro di committenza. Nelle diverse realtà geografiche, l'Autore individua tre linee di sviluppo comuni che riguardano la monumentalizzazione delle sedi del potere, la celebrazione del committente e l'utilizzo di strumenti di comunicazione visiva.

Il secolo si conclude con due grandi opere architettoniche, costruite per il volere della cittadinanza e con denaro pubblico, il duomo di Milano e di Firenze. Quest'ultima, espressione della cultura e della tecnica toscana, si concluderà nel secolo successivo in coerenza con le scelte iniziali; al contrario, la cattedrale milanese si mostra, alla fine del Trecento, in bilico tra tradizione lombarda e respiro europeo, e troverà il suo completamento nei secoli successivi. Nel volume emerge la netta separazione tra il Meridione, sotto diversi dominatori, e l'area settentrionale della penisola, comunale/signorile, che ha impedito una visione unitaria del fenomeno architettonico a causa dei diversi sistemi politici.

Nel complesso i due volumi permettono di donare una nuova dignità alla produzione del secolo, togliendole il ruolo di anticamera delle note sperimentazioni del Rinascimento. I temi che emergono riguardano, in prima istanza, il ruolo della progettazione e del disegno nonché l'importanza della figura del *proto*, *protomagister* o *caput magister*, una figura poliedrica, un uomo di potere ma anche di scienza. L'utilizzo di nuovi materiali e lo sviluppo della tecnologia edilizia sono alla base della comprensione della produzione architettonica di un secolo, sino ad oggi, poco indagato. La copiosità della documentazione consente di compiere un'indagine accurata del cantiere e del suo funzionamento amministrativo e tecnico. Un secolo, ancora in parte da esplorare a livello architettonico, che sembra offrire notevoli margini di approfondimento, sia su singoli temi che per quanto riguarda la visione di insieme.